



RAVENNA FESTIVAL

2026



Giovanna Baviera

viola da gamba e voce

RESIDENZA E CONCERTI

Fare dialogare il passato con il presente

conversazione con Giovanna Baviera

Se in epoca rinascimentale cantare accompagnandosi col proprio strumento era pratica comune, oggi ci appare quasi come un vezzo, una curiosa novità, che però di fronte allo straordinario talento poetico di Giovanna Baviera riacquista subito la forza di una scelta preziosa quanto necessaria. Di madre irlandese e padre siciliano, il suo è un temperamento che sintetizza le diverse latitudini nella caparbia dolcezza della dimensione isolana, aperta ai venti e alle più diverse influenze. Ma cosa l'ha portata a una scelta tanto singolare? Prima a passare dal violino alla più arcana viola da gamba, poi, insieme, a lasciarsi andare al canto?

Non è stato un percorso lineare: all'inizio non avevo alcuna intenzione di diventare una musicista, studiavo musicologia all'università a Dublino, pensavo che il mio percorso sarebbe stato accademico. Poi un giorno un amico mi suggerì di provare la viola da gamba e mi diede il contatto di un insegnante – allora, forse, l'unico in tutta l'Irlanda. È stato amore a prima vista: ho provato una sintonia istantanea con la sonorità dello strumento. Così è iniziato un cambiamento di rotta che mi ha portata a Basilea, a studiare alla Schola Cantorum Basiliensis, uno dei più importanti dipartimenti di musica antica in Europa, con Paolo Pandolfo: grazie a lui, ho imparato quanto siano infinite le possibilità di modulare espressione e colore con lo strumento, e sono diventata la violista che sono oggi.

Aggiungere il canto poi è stato un passaggio abbastanza naturale: studiando musica antica ci si imbatte ben presto in testimonianze storiche e in repertori che dimostrano quanto fosse diffusa la pratica di accompagnarsi a uno strumento. In pratica, la sfida è diventata quella di acquisire una tecnica vocale

capace di sostenere la combinazione di entrambe le cose, e quindi di sviluppare un repertorio per voce e viola. Un percorso appassionante sul quale ancora mi trovo.

Cosa significa per lei impegnarsi in una “residenza” che prevede sessioni di studio e di approfondimento aperte al pubblico? Quindi, in qualche modo, far mostra di sé, e di quella parte di lavoro di preparazione che di solito rimane nascosta dietro le quinte – il “prima” dell'esibizione che si fa esso stesso esibizione?

Significa poter condividere – per quanto possibile – il lavoro solitario che accompagna la quotidianità di qualsiasi musicista. In questo contesto specifico, è un'opportunità di mostrare una parte dello studio cruciale, ovvero la lavorazione dei dettagli di coordinazione tra voce e strumento: un cantiere interessante per quanto riguarda, per esempio, il brano della compositrice Maria Vincenza Cabizza, che sto montando per la prima volta proprio per questo Festival.

Come può l'antica viola da gamba incontrare la contemporaneità di temi come i diritti civili trattati con coraggio da La Torre o la malinconia della solitudine, anch'essa molto attuale, della panchina narrata da Cavezzali?

Come qualsiasi strumento, la viola da gamba è innanzitutto un mezzo espressivo, e come tale va usato in dialogo con le nostre vite di adesso. Per entrambi i concerti ho voluto creare programmi che rimangono fedeli sia alle radici storiche dello strumento che alla realtà in cui viviamo oggi. Per lo spettacolo con La Torre, ho cercato di mettere al centro donne compositrici o musiciste del Cinque-Seicento come Maddalena Casulana, Barbara Strozzi e

Tarquini Molza, perché la loro scomparsa (assieme a tante altre donne nella storia della musica) dalla storiografia e l'oblio a cui sono state condannate le loro vite nei secoli successivi fanno parte del problema attualissimo del processo di "invisibilizzazione" di donne (e in generale di persone) che vivono al di fuori degli schemi a loro assegnati dalla società in cui nascono. Per il programma con Cavezzali mi sono invece ispirata alle sfumature dei suoi personaggi e all'empatia per essi che trapela dalla sua scrittura: il risultato è un commento musicale che include un repertorio del Cinque-Seicento, ma anche arrangiamenti jazz e di musica tradizionale, nonché una mia composizione.

Degli autori cinque-seicenteschi che propone nei suoi concerti, e soprattutto delle autrici, qual è il valore, il tratto che li rende capaci di trasmettere emozioni al pubblico di oggi?

C'è una varietà di affetti e di registri emotivi nel repertorio di quei secoli che è preziosa: trasmetterla significa anche

tentare di collegare questi autori e queste autrici, che hanno vissuto in contesti a noi talmente distanti da sembrare alieni, alla nostra esperienza. Se fossi catapultata a Venezia nel 1630 sarei completamente spaesata, perderei qualsiasi punto di riferimento: eppure, quando ascolto la musica di Barbara Strozzi, le emozioni trasmesse sono profondamente riconoscibili e identificabili all'interno della mia vita adesso, nel 2026, e tanto più potenti perché vengono da una biografia del tutto estranea alla mia.

Qual è secondo lei il ruolo del musicista "classico" nella società?

Creare bellezza, fare dialogare il passato con il presente e offrire la propria musica al pubblico in maniera autentica e direi anche vulnerabile. Come tutti i musicisti, penso che il nostro ruolo sia di mantenere alta l'attenzione sul ruolo centrale che la musica ha sulla salute della nostra società e della nostra democrazia, e quindi sull'importanza di tutelarla come bene fondamentale di tutti.



da martedì 9 a sabato 13 giugno
Giovanna Baviera in residenza

Musei Byron e del Risorgimento,
dalle ore 10 alle ore 18

► mercoledì 10 giugno, ore 21.30

Museo d'Arte della città di Ravenna - Chiostro Loggetta Lombardesca

Una panchina, due finestre

Giovanna Baviera *viola da gamba e voce* con Matteo Cavezzali *scrittore*

Cipriano de Rore (ca. 1515-1565)

Ancor che col partire

Giovanna Baviera (1988)

Preludio

Tobias Hume (ca. 1579-1645)

A Polish ayre

Tickell Tickell

Goode againe

Tadeusz Sygietyński (1896-1955)

Dwa serduszka

(arr. Giovanna Baviera)

Bartolomeo Tromboncino

(ca. 1470 - ca. 1535)

Non val acqua al mio gran foco

Joseph Kosma (1905-1969)

Autumn Leaves

(arr. Giovanna Baviera)

Ma quel lunedì c'era qualcosa di insolito

di Matteo Cavezzali

Arrivava sempre puntuale. In 36 anni alle Assicurazioni Generali era sempre arrivata alle 8.00, anche se quasi tutti i colleghi iniziavano alle 8.30. Quella prima mezzora da sola per lei era la parte migliore del giorno. Prendeva il caffè della macchinetta, e premeva l'interruttore perché il computer si accendesse. Era un vecchio Acer che impiegava qualche minuto prima di prendere vita. Nel frattempo andava alla finestra e guardava fuori. Dal quinto piano si vedeva tutta la strada sul lato opposto all'ingresso agli uffici. Solitamente a quell'ora via Mazzini era ancora poco trafficata. Nessuno la

vedeva mai, perché nessuno guarda mai in alto quando cammina. La gente guarda perlopiù a terra. Non so se ci avete mai fatto caso.

La strada era ancora silenziosa. Le saracinesche dei negozi si alzavano una a una. Solo il bar e il fornaio erano già aperti. La coreografia era sempre la medesima.

Le solite persone al solito orario, ogni giorno.

Il primo che vedeva arrivare era il salumiere che apriva la porta ed entrava in negozio con la bicicletta, che probabilmente metteva nel retro, poi la signora azzimata del negozio di abiti da sposa, e poi c'era una delle tre ragazze dell'ottico, che facevano a turni, che apriva la porta a vetri lasciando uscire il freddo dell'aria condizionata. Quel giorno c'era la bionda perché era lunedì. Ravenna e piena di negozi di occhiali, pensava. Si vede che è una città di miopi.

Chen dell'Angolo di Chen, non lo vedeva mai arrivare. Le era venuto il dubbio che visse dentro il negozio, e se l'era immaginato dormire sdraiato tra piccoli articoli per la casa, caricatori per iphone, cavi, guinzagli per cani, mollette. E poi il padre in bici con la figlia.

Ma quel lunedì c'era qualcosa di insolito. Di nuovo.

C'era un uomo che non aveva mai visto prima. Era seduto su una panchina.

Pareva aver trascorso lì la notte...

(da *Una panchina, due finestre*)

I testi



► **giovedì 11 giugno, ore 21.30**

Museo d'Arte della città di Ravenna - Chiostro Loggetta Lombardesca

Giovanna Baviera *viola da gamba e voce*

con **Cathy La Torre** *avvocata*

Giovanna Baviera (1988)

Improvvisazione su *Callino Casturame*
(canzone popolare, XVI sec.)

Simon MacHale (1981)

Tre canzoni di Tarquinia Molza (1542-1617)

Dopo l'aspra partita

La luce occhi miei lassi

Eran le vostre lagrime

Giovanna Baviera

Variazioni sull'Aria di Mantova

Isabella de' Medici (1542-1576)

Lieta vivo e contenta

Maddalena Casulana (ca. 1535-dopo 1591)

Fredd'è la donna mia

Morir non può 'l mio cuore

Barbara Strozzi (1619-1677)

Che si può fare

Mimi Fariña (1945-2001)

Bread and Roses

(arr. Giovanna Baviera)

I testi



Il pane e le rose, che ancora mancano

la parola a Cathy La Torre

Per il popolo dei social è semplicemente “Avvocathy”: gioca col nome e il proprio mestiere Cathy La Torre, avvocatessa e attivista, tra i personaggi più influenti della rete digitale, sempre in prima linea nelle battaglie che riguardano diritti umani e diritti civili. Dalla sua parte il codice penale che, post dopo post, trasforma in un megafono da prestare a coloro che spesso non hanno voce per combattere pregiudizi e discriminazioni di ogni sorta. Per questo molti la considerano un punto di riferimento – non solo in tribunale – nelle battaglie della comunità LGBTQIA+ e per il contrasto ai crimini d’odio online. Sa bene che la comunicazione e la divulgazione sono armi straordinarie per “cambiare” il mondo: anche per questo arriva a combinare la propria arte oratoria alla musica. E qui si tratta di incrociare testi e melodie che arrivano da un passato lontanissimo, dal Cinquecento e dal Seicento, ma soprattutto testi e melodie che sono frutto della passione e della verve creatrice di donne, che la storiografia ha spesso dimenticato e a lungo trascurato.

Ascoltando i brani cinque-seicenteschi proposti da Giovanna Baviera, cosa la colpisce di più del modo in cui le donne riuscivano a “prendere parola” dentro società che le volevano silenziose?

Che la voce fosse l’unico strumento che non si poteva confiscare. Potevano negarti l’accademia, la stampa, il nome – il corpo che canta no. Maddalena Casulana nel 1568 è la prima donna a pubblicare a stampa un libro di madrigali, e lo dedica a Isabella de’ Medici – anche lei in programma stasera – denunciando «il vano error de gl’huomini» convinti di essere gli unici padroni dell’intelletto. Non una supplica: un atto di

insubordinazione travestito da madrigale.

Molte di queste compositrici e poete sono state accantonate per secoli, in una sorta di cancellazione delle donne dalla storia musicale e culturale. In che modo questo continua a pesare nella nostra percezione dell’arte in genere?

Pesa perché non è stata una dimenticanza, è stata una selezione. Il canone lo decide qualcuno, e per secoli quel qualcuno aveva un solo genere. Barbara Strozzi a Venezia pubblicò più musica vocale profana di qualsiasi suo contemporaneo, eppure il suo nome non lo conosceva nessuno. Il problema non è mai stato il talento, ma l’archivio: e così crediamo che il genio abbia un volto maschile.

E quelle dinamiche di esclusione quanto sono ancora presenti oggi nella società?

Ci sono ancora, solo sono rivestite di buone maniere. Nessuno dice più a una donna che non può comporre: le si dice che il cartellone “era già chiuso” o che lo stipendio “è una questione di seniority”. Quando le orchestre hanno introdotto le audizioni dietro il paravento, le assunzioni di donne sono schizzate. Significa che non era questione di bravura, ma di chi guardava. Cambia il settore, non il meccanismo.

In molti brani emerge una sensualità che non immagineremo in epoche che tendiamo a ritenere molto rigide. Che cosa accomuna quel sentire a quello attuale?

È che il passato pudico ce lo siamo inventato noi. Quelle epoche erano rigide nei codici e incandescenti nel desiderio, e la musica era il luogo dove le due cose convivevano. La differenza decisiva è che lì la donna è soggetto del proprio desiderio,

non oggetto di quello altrui: è lei che nomina il proprio corpo. È la stessa posta in gioco di oggi, quando online combatto sul revenge porn: chi tiene in mano il racconto del proprio corpo.

Infine “Bread and Roses”, pane e rose, una sorta di inno femminista che ha attraversato il Novecento. È ancora attuale?

Attualissimo, purtroppo. Nasce nel 1911

dalle operaie tessili che chiedevano il pane, ma anche le rose: non solo il salario per sopravvivere, ma la dignità. La melodia di stasera è quella di Mimi Fariña del 1974, e chiude il cerchio: secoli di voci femminili che finiscono in un canto di lavoratrici. Da giurista del lavoro lo traduco così: il pane è il salario minimo, le rose sono tutto il resto. Per troppe persone manca ancora il pane. Figuriamoci le rose.

► **sabato 13 giugno**, ore 23

Musei Byron e del Risorgimento

Soloindue

Giovanna Baviera *viola da gamba e voce*

Pierre Regnault dit Sandrin (ca. 1490-1561)

Douce mémoire

Jacques Arcadelt (ca. 1507-1568)

Les yeux qui me sçeuvent prendre

Laissez la verde couleur

Maria Vincenza Cabizza (1991)

Il primo sogno del giorno

prima assoluta

Tobias Hume (ca. 1579-1645)

What greater griefe

A souldier's galliard

A Pavin

Fain would I change that note

Eva Reiter (1976)

Such dimmest light as never

Giovanna Baviera (1988)

Hor ch'el ciel e la terra

Giulio Caccini (1551-1618)

Queste lagrime amare

Dalla porta d'Oriente

I testi



Giovanna Baviera

Dopo essersi diplomata in viola da gamba con il prof. Paolo Pandolfo alla Schola Cantorum Basiliensis di Basilea nel 2016, esplora le possibilità espressive del suo strumento e dell'arte storica del cantare alla viola da gamba. Dedica la sua ricerca artistica alle radici di quest'arte nel repertorio del XVI e XVII secolo e collabora al contempo con compositori contemporanei per dare a questa lunga e affascinante tradizione una cornice moderna.

Il risultato di questa ricerca è, per il momento, il suo programma da solista *Soloindue* per viola da gamba e voce. Nel febbraio 2024 ha pubblicato l'omonima registrazione presso Albus Fair Editions, che è stata premiata dalla rivista «Diapason» con 5 Diapason e, nello stesso anno, è stata selezionata per il Preis der Deutschen Schallplattenkritik.

Si è esibita da solista in numerosi festival europei, tra cui Festwochen der alten Musik Innsbruck e, sempre in Austria, Trigonale, poi Festival Musica Antiqua Bruges, Milano Arte Musica, Freunde der alten Musik di Basilea.

È inoltre attiva come musicista da camera e collabora regolarmente con gli ensemble: Profeti della Quinta, La Fonte Musica, Concerto di Margherita, Histoirefuture, Voces Suaves, Douce Mémoire e altri, con i quali ha suonato e cantato in vari festival e sale da concerto in Europa e nel mondo – tra cui, Festival Monteverdi di Cremona, Forum für Alte Musik a Zurigo, Thüringer Bachwochen, Festival Ambronay, AMUZ, Boulez-Saal Berlino, Biblioteca Luis Ángel Arango Bogotá.



programma a cura di
Susanna Venturi

€ 25-22* Posto unico non numerato (11/06)
€ 15-12* Posto unico non numerato (10 e 13/06)
€ 40 Carnet residenza 3 concerti

INFO E PREVEDITE
ravennafestival.org
Teatro Alighieri tel. +39 0544 249244